

“La poesia sono stati d’animo che illuminano il tuo cammino” – Conversazioni con Marga Clark

Di Jesús Marchante



Marga Clark

Jesús Marchante: Siamo a casa di Marga Clark, fotografa e scrittrice. Marga, vorrei iniziare proprio da questo tema, tu come di definiresti?

Marga Clark: Beh, cerco di non definirmi, però mi piacerebbe dire che la poesia è senza alcun dubbio l’origine di tutta la mia creazione.

JM: E siamo qui soprattutto per parlare di un libro che sta per essere pubblicato in Italia, che s’intitola *L’odore del tuo nome*. *L’odore del tuo nome* fa allusione a un nome, è evidente, io so di che nome si tratta ma preferisco che sia Marga a dirci a quale nome fa riferimento il titolo del suo libro.

MC: Il nome fa riferimento alla memoria di mia zia, la sorella di mio padre, Marga Gil Roësset, una donna e un’artista di una forza e un talento straordinari. Mi chiamarono Marga in suo ricordo, ma nella mia famiglia è stato sempre un tema tabù. Io sapevo soltanto che era morta quando era molto giovane e la sua

memoria era stata messa sotto silenzio. Mia zia era considerata una bambina prodigio a quel tempo. Dominava il disegno, l'acquerello e la scultura già in giovanissima età. Iniziò quando aveva più o meno setti anni, quando scrisse e illustrò un racconto per sua madre, *La niña curiosa*, e qualche anno dopo illustrò i racconti che scriveva sua sorella Consuelo, che aveva tre anni più di lei. A quindici anni Marga già intagliava nel legno e qualche tempo dopo impiegava il martello e lo scalpello per scolpire nella pietra e nel granito. Fu una delle prime donne a scolpire nella pietra, doveva avere molta forza nelle mani. Marga conobbe Juan Ramón Jiménez l'ultimo anno della sua vita, nel 1932, quando le fu presentato da un'amica comune una mattina in cui era andata a un concerto, ma il poeta e sua moglie, Zenobia, sapevano già dell'esistenza di queste due sorelle di grande talento, perché furono proprio loro a lasciare alla coppia in regalo, nella portineria della casa in cui viveva, un racconto, *El niño de oro*, che Consuelo aveva scritto e che Marga aveva illustrato, a dodici anni. I disegni erano di una modernità, di una passione e di una tecnica così perfetta per una ragazzina di quell'età che il poeta rimase profondamente commosso. E per questo, quando Marga conobbe Juan Ramón e sua moglie, a ventiquattro anni, i due decisero, dopo aver visto la sua opera, che avrebbe dovuto scolpire i loro busti. Nel corso di alcuni mesi di intenso lavoro a casa del poeta, Marga finì il busto di Zenobia, e s'innamorò perdutamente di Juan Ramón, e dal momento che non vedeva nessuna via d'uscita a questa situazione, a quell'amore assolutamente romantico e platonico, si immolò. Sappiamo che il suo amore fu platonico perché lei stessa scrisse nel suo diario, otto giorni prima della sua morte: "Se tu... spontaneamente, mi dessi un bacio". E nel suo diario esprime anche la sua disperazione di fronte a una situazione amorosa che considerò impossibile, quando disse: "E siccome senza di te... né voglio niente, né niente m'importa... la cosa migliore è morire...". Marga si sparò alla tempia e in questo modo mise fine alla sua breve e intensa esistenza. Il tragico destino di mia zia è sempre stato un tema tabù nella mia famiglia, però anche se non si parlava di lei, io intuivo la sua presenza nella sua opera, nei suoi disegni e nelle sue sculture, che tra l'altro erano firmate con il suo nome. Mi chiedevo sempre chi fosse quella persona, che si chiamava come me, che faceva quelle sculture e quei disegni così incredibili, così pieni di emozione e di passione, e mi chiedevo perché non si parlasse mai di lei. In quei momenti non capivo molto bene la sua opera, però la sentivo molto dentro di me. Le sue illustrazioni, i suoi disegni e le sue sculture destavano in me molte emozioni, emozioni diverse; contemplando le sue opere presagivo la tragedia e il dolore, perché erano drammatiche e strazianti e avevano un'anima. Anni dopo, quando andai negli Stati Uniti con una borsa di studio, a diciannove anni, portai con me la memoria di mia zia Marga, e non ho alcun dubbio che fu proprio lei a far sì che io mi lanciassi nel mondo della creazione. Marga, la donna e l'artista, è stata sempre parte del mio immaginario creativo e, di conseguenza, probabilmente ha avuto una grande influenza su tutta la mia opera, tanto su quella artistica quanto su quella letteraria.

JM: Ci troviamo, mi trovo, di fronte a uno degli ultimi disegni che Marga Gil Roësset realizzò prima di suicidarsi, ed è il disegno che illustra la copertina del libro, *El olor de tu nombre*, pubblicato in Spagna, e anche quella dell'edizione italiana, *L'odore del tuo nome*, così che anche i lettori italiani potranno ammirare questo disegno. Una delle cose che mi colpisce profondamente nel libro è la trasposizione delle due Marghe, di Marga Clark e di Marga Gil Roësset. Non è molto chiaro, perché peraltro le epigrafi riportate all'inizio di ogni capitolo sono frasi del diario al quale facevi riferimento prima, del diario che scrisse Marga...

MC: Sono frammenti, sì...

JM: Sì, sono frammenti del diario che scrisse l'ultima settimana prima della sua morte, dunque, nella tua raccolta poetica, non si sa molto bene quando parla Marga Clark e quando parla Marga Gil, in fondo è un libro che appartiene a tutt'e due, non credi?

MC: Sì, credo che sia un libro quasi scritto a quattro mani perché la voce lirica dell'autrice, in questo caso Marga Clark, si sdoppia nella voce di sua zia. La voce lirica della poetessa è sempre in consonanza con la voce della scultrice Marga Gil Roësset. A volte è la poetessa che parla, e si rivolge a sua zia, e altre volte è la scultrice che si rivolge alla poetessa, a sua nipote, ed esprime il suo stato d'animo. In questa raccolta avvio un dialogo intimo e profondo con la memoria di mia zia. La voce lirica si sdoppia costantemente in lei e si avverte il suo stato d'animo, il dolore che potrebbe sentire di fronte al suo sconforto, al suo disinganno amoroso; e a volte è anche la scultrice a rivolgersi al suo amato. La voce lirica di mia zia è tratta direttamente dai frammenti del diario che scrisse otto giorni prima della sua morte. Lei dice, per esempio, "*e la mia anima si rompe...*" o "*Che dolore acuto viene dalle giunture dell'anima...!*", Marga esprime il suo dolore nel diario l'ultima notte, prima di suicidarsi, dicendo "*Il mio amore è infinito... la morte è infinita... il mare è infinito... la solitudine infinita... io con loro... con te...! Domani tu già sai... io... con l'infinito...*".

JM: Indubbiamente è di una profondità inquietante, un diario che ancora oggi, molti anni dopo, il pubblico, i lettori non hanno la possibilità né il piacere di leggere, perché continua a essere inedito, finora non è stato pubblicato...

MC: È stata pubblicata una metà del diario, in un mio romanzo che s'intitola *Amarga Luz*, pubblicato dalla casa editrice Circe nel 2002 – e dalla casa editrice Funambolista in una nuova edizione del 2011 – e nel romanzo, per esigenze narrative, includo il diario perché è proprio come la sua famiglia scopre che Marga Gil Roësset si suicida a causa di quell'amore che lei considerava non corrisposto, per questo sentimento così profondo che provava per il poeta Juan Ramón Jiménez.

JM: Sì, certo, nel tuo romanzo sono riportati frammenti piuttosto lunghi di quel diario, ma il diario in sé, come tale, come lo scrisse Marga Gil non è stato ancora pubblicato...

MC: No, il diario completo non è stato pubblicato.

JM: A ogni modo, uno scritto, una passione materializzata in parole di un'artista, di una scultrice e illustratrice, qual era Marga Gil Roësset sarebbe importante da pubblicare, perché di lei non si conosce niente in Spagna, nel nostro paese, né il diario né la sua opera...

MC: Fu organizzata una mostra nel 2002, nel Circolo di Belle Arti, e riuscimmo a mettere insieme tra tutti noi familiari ciò che resta della sua opera, perché considera che Marga, l'ultimo giorno della sua vita, andò nel suo atelier e distrusse la maggior parte della sua opera, però si sono conservati i disegni con cui illustrò i vari libri di racconti, un libro di canzoni con testi in francese di sua sorella Consuelo e musica di suo cognato con tre illustrazioni sue, una delle quali assomiglia così tanto a quelle de *Le Petit Prince* di Saint-Exupéry che qualcuno ha commentato che è possibile che lo scrittore si sia ispirato a lei, se si tiene conto del fatto che il libro di Consuelo fu pubblicato undici anni prima. Per la mostra si riuscì a mettere insieme un centinaio di opere, tra disegni, acquerelli, illustrazioni e le diciassette sculture che ancora si conservano, tra le quali si trova il busto di Zenobia. Si organizzò questa mostra molto interessante, davvero bella, nel Circolo di Belle Arti, nella Sala Goya e...

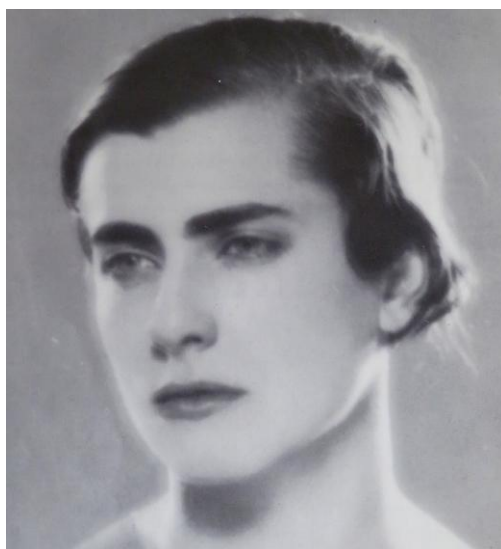
JM: ...e nient'altro, non si organizzò nient'altro...

MC: ...e nient'altro, perché inspiegabilmente la mostra alla fine non fu itinerante.

JM: E nient'altro, voglio dire che a eccezione di questa mostra, che si organizza molti anni dopo la morte dell'artista – ricordiamo che Marga Gil muore nel 1932 e come tu hai appena detto la mostra si apre nel 2002 – non si è visto più niente, e non solo, né il pubblico spagnolo né il pubblico internazionale che visitano Madrid possono vedere qualche opera di questa enorme artista perché non è rappresentata in nessun museo e non è rappresentata in nessuna istituzione, in nessuna fondazione, da nessuna parte. È un'artista invisibile, inesistente, anche se noi che amiamo e ammiriamo Marga Gil Roësset sappiamo molto bene quanto sia importante. Come hai detto prima, Marga illustra a dodici e a tredici anni due libri di racconti, *La rose des bois* e *El niño de oro*, e chiunque vedesse quelle illustrazioni si renderebbe perfettamente conto, e non stiamo esagerando, che si tratta di un'artista di grandissimo livello, perché a dodici o a tredici anni oserei dire che disegnava meglio di artisti della levatura di Pablo Picasso o Francis Bacon o René Magritte o addirittura, e qui forse esagero davvero, direi che nemmeno Leonardo da Vinci a dodici anni disegnava come Marga Gil Roësset.

MC: Forse non è nemmeno il caso di fare tanti paragoni, lei aveva una sua propria voce...

JM: Dico questo solo per mettere in evidenza la grandezza di un'artista che ancor oggi continua a essere una grande sconosciuta.



**Marga Gil Roësset**

MC: A quel tempo si parlò molto di lei. Nel 1930, quando Marga partecipò all'Esposizione Nazionale di Belle Arti, a ventidue anni, e presentò la sua scultura, "Adamo ed Eva", tutti i critici restarono senza parole di fronte alla genialità di quest'opera, e le fecero diverse interviste. José Francés, che era il critico dell'epoca, disse: "Ci troviamo di fronte a una vera artista, che non deve nulla a professori o a maestri. In lei c'era già tutto, come un dono dell'altro mondo", e disse anche: "Quella mancanza di pietà, di compassione, gracile, ma non mancanza di tenerezza, è ciò che caratterizza Marga... È sempre la verità esaltata, senza che perda mai la solidità strutturale della forma; è sempre la sete immaginativa...". E Marga risponde, quando le chiedono quale fosse la sua intenzione nel realizzare quella scultura meravigliosa di Adamo ed Eva: "Io cerco sempre di lavorare alle mie sculture da dentro a fuori, cioè tento di scolpire più le idee che le persone. I miei lavori per quanto riguarda la forma potranno non essere molto classici, ma perlomeno portano dentro lo sforzo di voler manifestare la loro interiorità". E su "Adamo ed Eva" Marga commenta: "Genitori del genere umano, vecchi come il mondo, atletico lui, tanto forte da generare tutti gli uomini, debole lei, appoggiata al robusto petto dell'uomo, ma

grandi i suoi seni tanto da poter allattare tutta l'umanità. Sui loro volti è riflesso il dolore, il dolore del paradiso perduto, il dolore di sentirsi soli, in mezzo al pianeta, il dolore per tutti i dolori che dovranno trascinare i loro figli nel corso dei secoli. Non so se sono riuscita a dar forma alla mia idea”.

JM: Sì, è assolutamente incisivo quello che esprime sul suo lavoro. Per terminare questo breve profilo di Marga Gil Roësset bisogna dire che è risultato chiaro, quando leggevi la critica di Francés del 1929, pubblicata ne *La Esfera*, che è un'artista autodidatta, che si fa da sé, e da lì ancor di più la sua grandezza, quando prima dicevo che i disegni che realizza a dodici e a tredici anni non sono disegni propri di una ragazzina, né di qualcuno che non ha una formazione, ma sono disegni del tutto compiuti, con una professionalità e una mano che lasciano sbalorditi quando si viene a sapere che sono stati eseguiti da una ragazzina di soli dodici anni. E adesso vorrei tornare a Marga Clark, alla Marga Clark scrittrice, poetessa e anche alla Marga Clark fotografa, perché quando leggiamo il tuo libro, *L'odore del tuo nome*, e non solo questo libro, già che hai diversi libri di poesia pubblicati...

MC:...sì, con l'ultimo che uscirà per la Fiera del libro di Madrid di quest'anno saranno già otto raccolte di poesie...

JM:...dunque otto libri, ci troviamo di fronte a una scrittrice di una potenza, di un'eleganza, e di una personalità enorme che tuttavia, per me, conoscendo un po' la tua opera di fotografa, non sono affatto estranee a quello che è il tuo lavoro come artista, anzi, direi che quando contemplo le serie di fotografie che hai realizzato nel corso di questi anni, ritrovo la stessa potenza, la stessa impronta personale e la stessa, come dire?, originalità che trasmette tutta la tua opera. Cosa potresti dirci riguardo al modo in cui affronti la scrittura?

MC: La scrittura per me è, diciamo, un rifugio, è una salvezza, e questo lo affermano anche molti poeti e scrittori, ma, come ho già accennato prima, per me la poesia è stata veramente l'origine di tutta la mia creazione. Io scrivevo poesia già quando ero bambina, e addirittura a quattordici anni, avevo già intuito che il mondo della poesia era quello verso il quale mi stavo avviando, già che a volte, inconsapevolmente, la nostra coscienza ci guida verso un certo cammino; ed è stato molto interessante averlo scoperto qualche anno fa, quando rileggendo delle lettere del passato, ho ritrovato un foglio a quadretti in cui avevo scritto, con la mia calligrafia di scolara, questo verso: “Se il verso rima con la morte/e la poesia è la rotta della mia vita/ vita e morte rimeranno nella mia esistenza/ e quella rima creerà poesia”. Rimasi di stucco quando lessi questo, come avevo potuto scrivere “...e la poesia è la rotta della mia vita”?, come potevo sapere che la poesia avrebbe guidato la mia vita? Il fatto è che a volte la tua coscienza ti sorpassa e va più avanti rispetto a quanto ti sta succedendo in un determinato momento della tua vita, e ti guida lungo il cammino. Io ho sempre detto che la poesia sono stati d'animo che illuminano il

tuo cammino. E così, quando andai negli Stati Uniti a diciannove anni con una borsa di studio, insieme a Marga, portai con me la mia scrittura, la mia poesia silenziosa, perché lì non avevo né maestri, né gruppi, né nessuno cui potermi appoggiare, e dunque continuai a scrivere poesia in un modo silenzioso, vale a dire per il mio io più intimo. Feci la mia comparsa nel mondo della creazione con l'immagine, e non con la parola, perché era più facile per me esprimermi per mezzo delle immagini in una cultura così diversa dalla mia, e fu così che incominciai a ricercare con la fotografia, ma sempre molto influenzata dal mondo poetico. Esiste un rapporto molto stretto fra la mia poesia e la mia fotografia perché io non impiego l'immagine soltanto come immagine o la parola come parola, ma entrambe agiscono come metafore che svelano via via i simboli che si nascondono dietro la realtà; sia con l'immagine sia con la parola, cerco sempre di andare oltre la semplice apparenza delle cose.

JM: Comunque, con quello che dici, c'è una domanda che vorrei farti che mi sembra fondamentale, perché ciò che emerge sempre, non solo nella tua poesia, ma anche nella tua opera fotografica, è la morte. Perché questa idea della morte? Perché questa ossessione per qualcosa che, come diceva giustamente Epicuro, "Quando io ci sono lei non c'è, e quando lei c'è io non ci sono"? In realtà la morte non è nulla. Perché Marga Clark sente questa inquietudine o questo tormento di fronte alla morte?

MC: Questo è un mistero perché da sempre, da quando ero molto piccola, mi ha interessato la mia origine, sapere da dove vengo e dove vado. Credevo, e credo tuttora, che queste due domande fossero le più essenziali, domande alle quali avrei dovuto prestare più attenzione. Non so per quale motivo non mi sono dedicata alla scienza, o alla filosofia pura, perché ciò che mi sarebbe davvero interessato è avere studiato il cosmo, le origini, i temi esistenziali. Tutte queste domande, le mie inquietudini esistenziali hanno inciso sempre nella mia poesia. Non so se questa mia preoccupazione è una questione genetica, o magari è qualcosa che mi ha trasmesso mia zia Marga, attraverso il suo suicidio, la sua morte. Io ho avvertito sempre, da bambina, qualcosa di tragico nell'assenza di mia zia, in quei silenzi, in quel non voler parlare di lei, intuivo che la sua fine era stata tragica e dolorosa; non so, tutto questo potrebbe aver influito più tardi nella mia vita e nella mia opera. Tutto il mio lavoro si è sempre sviluppato, come disse Marga nella sua intervista, "da dentro a fuori", vale a dire che la mia opera è uscita, a volte indipendentemente da me, sorprendendomi, come una forma di conoscenza interiore, la mia opera è una specie di catalizzatore dei miei stati d'animo, perché io possa stabilire un più stretto contatto con me stessa. Attraverso la mia opera ho continuato a mettere in discussione me stessa e tutto ciò che mi circonda. La poesia è come una fiamma inestinguibile che illumina il mio cammino, affinché io possa vedere tutto ciò che si nasconde allo sguardo. Per questo mi interessa molto tutto quel mondo del "non visibile", dell'invisibilità; ed è proprio per quei sentieri che hanno sempre deambolato la

mia opera fotografica e la mia poesia. C'è una frase dello scrittore Lewis Carroll con la quale mi sento molto identificata, Carroll disse: "Vorrei vedere di che colore è la luce di una candela quand'è spenta".

JM: Sì, perché c'è una tua serie di fotografie intitolata *Scatole Auree*, della quale vorrei che parlassi un po' dal momento che fai allusione a qualcosa che a me personalmente inquieta moltissimo, poiché tratta di invisibilità, di morti e cimiteri, a Venezia...

MC: Con le *Scatole Auree* la mia intenzione è di allungare la memoria collassata di persone già morte e abbandonate. Difatti cerco di rivendicare la memoria di quelle persone, che ormai nessuno ricorda. Questo lavoro nacque molti anni prima che venisse alla luce la storia di mia zia Marga, credo che a livello inconscio mi stavo preparando per rivendicare anche la sua figura. Iniziai con una cartella fotografica intitolata *De Profundis*, in cui avevo raccolto dieci immagini e dieci poesie intimamente collegate. Le poesie anticiparono i volti esangui, soprattutto di donne, che un anno più tardi incontrai nei loculi del cimitero di San Michele a Venezia. Il loro incipiente stato di rovina mi spinse a fotografare di nuovo quei volti e tentai di fermare il degrado nell'emulsione della pellicola, per mantenere viva in questo modo la loro memoria. Cerco di riscattare la morte dall'oblio. Questa serie ha continuato a trasformarsi e ad arricchirsi nel corso degli anni, finché si è incarnata nelle *Scatole Auree*, un'opera più recente. In queste scatole, la poesia è strettamente congiunta all'immagine. Si appartengono mutuamente, la poesia si nasconde con pudore all'interno dell'immagine, come se si trattasse di una ferita, come se volesse celare qualcosa, ed è lei stessa che ci incoraggia ad addentrarci oltre la sua pelle per rivelarci il suo messaggio. In questo modo possiamo stabilire un dialogo intimo con l'immagine che abbiamo di fronte, e ci possiamo contemplare a vicenda per poi riconoscerci. Io ho sempre detto che la poesia si manifesta quando l'essere umano trascende la sua realtà e stabilisce un dialogo con ciò che è invisibile. Anche Rilke disse "Come sopportare ciò che è visibile se non trasformandolo nel linguaggio dell'assenza, di ciò che è invisibile". E la creazione, sia plastica sia letteraria, è proprio una forma di levitazione, un assentarsi dalla realtà che circonda chi crea, anche se avviene in maniera temporanea. Il poeta José Ángel Valente ha sempre voluto, stando alle sue proprie parole, "portare la parola al limite, lì dove conserva il fascino dell'enigma". Secondo me la poesia è la chiave che apre la porta del mondo dei grandi misteri. Per questo, se osassi definire un termine così indefinibile qual è la poesia, direi che è "l'anima alla ricerca dei misteri". E penso che queste *Scatole Auree* sono misteriose, e ci servono come riflessi, o specchi, nei quali poter riflettere e poter scorgere tutto ciò che è essenziale.

JM: E poi c'è una tua serie che mi lascia sbalordito, che mi piace infinitamente, che tende al blu, un blu, dei blu che forse a me, come artista, interessano molto perché io lavoro molto con il blu, e nella tua serie sono dei blu che io percepisco



anche nella tua opera perché anche se emerge e si evidenzia il tema della morte, è pur vero che nel fondo c'è una specie di linea sottile in alcune tue raccolte di poesia, come per esempio in *Amnios*, in cui quell'idea del colore che, dal mio punto di vista, esprimi nella tua serie azzurra, che adesso non ricordo esattamente come si chiama...

MC: È la mia serie più recente e in realtà ancora non le ho dato un nome, perché il nome apparirà, come sempre, all'improvviso, magari la chiamo "Serie Blu", come l'hai chiamata tu. Io non ho nemmeno notato che predomini il blu; però sì, in effetti è vero che prevale il blu. Io credo che i colori esprimano emozioni e sentimenti, e nelle mie *Scatole Auree* è molto rappresentativo il colore dorato. Ma si tratta più di una patina, una lucentezza del passato, un riflesso di antichità del passato, del sacro, è ciò che rappresenta per me il colore dorato nella mia opera. Tuttavia, in quest'ultima serie ritorno forse più alla vita, più al presente, e questo è un modo di dire perché credo, come hanno creduto molti filosofi e molti scienziati, che il tempo non esiste così come lo concepisce l'essere umano, in quanto il tempo è un istante di passato, presente e futuro, è tutto in uno, è tutto integrato in uno, noi li separiamo perché per la nostra mente è impossibile poter concepire questa istantaneità del momento, formata dai tre momenti in uno. Per il limite della nostra condizione umana dobbiamo diradare il tempo in momenti, giorni, ore, minuti, e abbiamo questa concezione del tempo per poter afferrarlo nella sua totalità.

JM: È interessante quello che dici perché mi porta a pensare a una mia vecchia fantasia che ha a che fare con l'idea di viaggiare nel tempo e la possibilità di viaggiare nel tempo con la teoria di Einstein, quando dici "io vedevo allo stesso tempo il presente, il passato e il futuro", l'unica possibilità di viaggiare nel tempo è data dal fatto che presente, passato e futuro stanno accadendo nello stesso momento, altrimenti non potremmo mai ritornare indietro nel tempo, né andare avanti...

MC: È chiaro, è chiaro...

JM: Allora mi sorprende questo concetto che hai formulato parlando di questa idea...

MC: Ed è un'idea che è ampiamente rappresentata nel mio lavoro. Questo l'ho constatato nella mia opera, perché a volte ho fotografato certe cose senza che avessero alcuna utilità per me in quel momento, però io ero lì, e le vedevo con gli occhi del passato, del presente e del futuro, e il mio futuro mi stava dicendo "cattura quell'immagine perché ne avrai bisogno", e quell'immagine che catturai allora ha dovuto aspettare, come negativo o diapositiva, magari quando avevo vent'anni, affinché arrivasse il suo momento per venire alla luce. Io sapevo che esisteva, e che era lì, ad aspettare, perché era venuta prima del suo momento. Uno vede con gli occhi del tempo, e ho sempre detto che le mie raccolte di poesie sono le mie piccole guide, come quei sassolini che uno lascia cadere

lungo il suo cammino per non perdersi, per non deviare da quel destino che conduce ogni essere umano all'unica certezza che ha nella vita, vale a dire la morte.

JM: Sfortunatamente...

MC: Beh, sfortunatamente o no, ma è così. Non è poeta, o almeno questo è ciò che penso, soltanto chi pubblica libri o scrive poesie, ma anche chi sa decifrare tutti questi simboli, tutti questi segni che di mano in mano appaiono nel corso della vita e che servono per poter seguire il cammino con più lucidità, per essere in grado di dirigere la propria rotta nella direzione adeguata, dipendendo dal tipo di direzione che uno voglia seguire; ma il poeta lo fa in maniera incosciente e intuitiva, perché nel momento in cui si trova, ancora non ne è consapevole. Noi esseri umani nasciamo ciechi di conoscenza, e abbiamo bisogno di *vedere* con gli occhi di dentro e di *guardare* con quelli di fuori per stare in contatto con il nostro destino. Una formica che incrocia il nostro cammino in un certo momento può essere cruciale affinché noi, magari, possiamo deviare dal nostro percorso. E sapere questo è essenziale, già che l'opera dell'artista, di qualunque arte si tratti, poesia, fotografia, pittura, è una forma di rivelazione, una forma di conoscenza che porta l'artista o il poeta ad affrontare il suo destino. Nella mia esperienza, la poesia è la chiave che mi apre le porte del mondo di tutti questi misteri sulla vita e sulla morte che mi stanno così a cuore.

JM: A ogni modo, quando i lettori italiani si troveranno di fronte a questo libro, *L'odore del tuo nome*, al di là di ogni considerazione, si troveranno senz'altro di fronte a una raccolta di poesie, di fronte a una scrittura di una forza incredibile, che in questo caso preciso recupera un'artista qual era Marga Gil Roësset, ma indipendentemente da Marga Gil Roësset, chi emerge è una scrittrice di una potenza enorme, e i lettori potranno sicuramente constatarlo una volta che avranno in mano questo libro.

MC: Vorrei dire che tanto questa raccolta di poesie, *L'odore del tuo nome*, quanto il romanzo *Amarga Luz* sono un modo di rendere omaggio e di rivendicare la figura di mia zia Marga, e questa è una cosa che mi sono presa come una missione nella vita, visto che mia zia è rimasta sepolta in una oscura tomba dell'oblio per più di settant'anni, poiché non ci permisero mai di parlare di lei. Adesso che Marga risuscita in tutto il suo splendore, voglio che sia conosciuta come la geniale artista che era, e che continua a essere – perché le creatrici e le artiste non muoiono mai – e non solo come un aneddoto nella vita di un poeta, o come una storia romantica con un tragico finale, ma perché lei era un essere speciale con un dono straordinario; un'artista, autodidatta, all'avanguardia, originale e innovatrice che, non ho alcun dubbio su questo, avrebbe occupato un posto del tutto rilevante nel mondo della cultura e dell'arte moderna se avesse vissuto sessanta o settant'anni in più, perché bisogna tener

conto del fatto che Marga si suicidò a ventiquattro anni e già a quell'età aveva creato un'opera molto vasta. E comunque ci sono ispaniste, storiche e critiche d'arte, perfino a livello internazionale, che si stanno occupando dell'opera e della vita di Marga. Un gruppo di femministe, chiamate "Quelle senza cappello", stanno portando avanti un lavoro di ricerca su nove donne della Generazione del '27, e tra queste si trova la scultrice Marga Gil Roësset. Un'altra ispanista dell'Università di Exeter, Nuria Capdevila, quest'anno ha pubblicato un libro intitolato *Artistas y precursoras: Un siglo de autoras Roësset*, che verte sull'opera e l'influenza che ebbero nel periodo in cui vissero quattro donne della mia famiglia, tra le quali si trova Marga.

JM: E da qui verrebbe fuori un'altra intervista, perché se iniziamo a entrare in maniera più dettagliata nella famiglia Roësset, ci sono quattro donne che sono quattro artiste in diversi periodi storici...

MC: Sì, il fatto è che tutte le donne della mia famiglia hanno una grande forza. Esiste anche un progetto di film che stiamo preparando io e mio figlio, Steve Clark, che è regista, pittore e poeta. A mio figlio ho trasmesso questo entusiasmo e questa ossessione per la figura di Marga, che è la sua prozia. Insieme abbiamo scritto la sceneggiatura, basata sulle due Marghe, la zia e la nipote, e adesso è solo questione di trovare il produttore adatto. Ma non ho alcun dubbio che questo progetto andrà avanti, non appena si sarà superato il momento di crisi in cui ci vediamo tutti coinvolti. Realizzare questo film su Marga Gil Roësset è la cosa che mi renderebbe più felice, per mantenere vivo il suo ricordo in tutto il mondo.

JM: Mi sembra davvero importante tutto quello che hai spiegato perché in questo modo il pubblico italiano potrà capire che dietro *L'odore del tuo nome* c'è una grande artista, ancora sconosciuta nel suo proprio paese, ma che prima o poi arriverà a essere rappresentata nei musei nazionali, già che l'entità della sua opera è così considerevole che non potrebbe essere altrimenti. Voglio ringraziarti, Marga Clark, per questa intervista e per avermi accolto a casa tua.

MC: E molte grazie a te, Jesús, per il tuo interesse. So che dall'inizio hai apprezzato l'opera di Marga, e le hai riconosciuto il valore che merita, e per questo bisogna essere una persona con una mente aperta e una sensibilità speciale, e perciò anch'io ti faccio i miei complimenti, e ti sono molto grata per avermi aiutata, con questa intervista, a rivendicare la memoria di questa persona così unica qual era mia zia, la scultrice Marga Gil Roësset.

JM: Molte grazie, Marga.

(Traduzione di Roberta Buffi)